



sione, situata a ovest, guarda verso il tramonto e rappresenta la sofferenza e la fine del cammino. Infine, la Facciata della Gloria, orientata a sud e rivolta verso il mare, riceve il sole nel suo punto più alto ed è dedicata alla pienezza, alla gloria finale. Questa relazione tra natura, tempo e simbolismo è rafforzata da numerosi dettagli scultorei, come i cestri di frutta che rappresentano i vari raccolti dell'anno: la primavera nella Natività, l'autunno e l'inverno nella Passione».

La Sagrada Família è in costruzione da oltre un secolo. Quanto è rimasto del progetto originale?

«Sebbene il progetto abbia subito una grave distruzione durante la Guerra civile del 1936, è stato conservato materiale sufficiente per ricostruire fedelmente la visione di Gaudí. L'architetto lavorava principalmente con modelli in gesso piuttosto che con disegni su carta: la carta brucia, il gesso no. Nonostante i modelli siano andati in frantumi, ne sono stati recuperati i resti e, dopo la guerra, i colla- ➔

L'ESPERTA RACCONTA LO STUPORE DEI VISITATORI

«In questa chiesa si entra turisti e si esce pellegrini»

«I lavori non sono finiti e il Papa viene a benedire un cammino e ad accompagnarci nel percorso». Chiara Curti, 53 anni, architetta, storica e collaboratrice della Sagrada Família, spiega che «la Torre di Gesù Cristo, quella che inaugura il Pontefice, è la più alta ed è un segno per riunire la cristianità e per camminare, con il cuore attratto verso il cielo, nella storia della salvezza».

Andare a Barcellona nel centenario di Gaudí «è un grande regalo di Leone XIV. Mette l'accento sul fatto che una persona - nel suo lavoro, nella sua vita, nella contemporaneità - può ancora essere santa». Non ama la parola «finita», l'autrice di *Gaudí vivo* (edizioni Ares), «perché ha in sé qualcosa di negativo. La si usa per dire di un amore che non c'è più, di una vita che si spegne. La Sagrada Família, invece, è il luogo della speranza. Quando Gaudí riceve una ingente donazione che poteva servire

per costruire tutta la chiesa, decide, invece, di investirla nella costruzione di una sola facciata. Perché voleva costruire qualcosa di vivo che aprisse, come dicevo, alla speranza e la speranza non finisce mai». Raccontandolo con la voce dei suoi amici, Curti ci restituisce l'immagine di un artista che «non ha solo avuto una vita piena, ma che usa un criterio preciso per fare le cose, che è quello di coinvolgere le persone e di scegliere gli ultimi». Ricorda la grande crescita della ricchezza della borghesia catalana, essendo la Spagna rimasta neutrale durante il conflitto, negli anni dal 1914. «Gaudí riconosce che le ingiustizie si aggravano e comincia a capire che il suo essere architetto non poteva scindersi dalla sua vita. Si ritira nella Sagrada Família con le persone più umili, con i muratori, con le persone più povere,



Sopra, Chiara Curti, architetta e storica dell'arte autrice di *Gaudí vivo* (Ares).

smette di frequentare i salotti. Gli stessi intellettuali cominciano a considerarlo un solitario, un pazzo. Lui invece cerca un luogo di pace e si allontana da chi fomenta le guerre capendo, come avviene anche adesso, che sono le persone che hanno interessi economici concreti che spingono per i conflitti». Nel costruire l'opera Gaudí «non se ne sente mai padrone, ma custode. Un po' come il giardiniere che, come fece il primo testimone della resurrezione, parla di Cristo al mondo. Lo fa con grande umiltà, ispirato da Dio. Non firma nulla, se non i documenti necessari, e lascia una grande libertà a chi seguirà il cantiere. E per costruire crea un popolo

di persone, che normalmente non hanno voce». Oggi, conclude la Curti, «in basilica vedo sempre qualcuno che piange, tutti che indicano. Gaudí ci ha ridato la possibilità di stupirci in un mondo dove vediamo tantissime immagini, tutte uguali che, alla fine, ci lasciano indifferenti. Qui, invece, si è ancora capaci di emozionarsi per il bello. Si entra turisti e si esce pellegrini, con questo grande desiderio nel cuore di continuare a costruire speranza».

ANNACHIARA VALLE

